



Arcivescovo Metropolita di Izmir

LA SPERANZA DELLA RICONCILIAZIONE

Lettera dell'arcivescovo per la quaresima 2025

Cari fratelli e sorelle,

Recentemente ho avuto la possibilità di visitare il Santuario giubilare delle Tre Fontane, il luogo dove fu decapitato l'Apostolo Paolo, il luogo dove si è compiuta la verità della sua vita: Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno. (Flp 1,21). In un altro modo possiamo dire che tutto il senso della vita per Paolo era Cristo e la morte non poteva essere che un guadagno, perché attraverso di lei si giunge al Cristo. Mediante il suo sacrificio, vissuto come dono di amore per Cristo, possiamo accedere alla testimonianza suprema della fedeltà a Cristo, alla verità che trova la sua prova nella testimonianza. E la testimonianza è la prova della verità proclamata: Cristo crocifisso è risorto è lui il salvatore del mondo. Cristo è l'espressione sublime dell'amore di Dio Padre per ognuno di noi, per ogni essere umano sulla terra.

Speranza come attitudine

La Quaresima di quest' anno è un tempo di grazia nel quale possiamo vivere ancora di più in profondità la nostra speranza essendo convinti che la fragilità della vita, la sua fugacità e la morte non sono le realtà definitive e ultime di questa esistenza terrena. L'anno giubilare vuole essere un tempo di luce sul nostro cammino, la luce di Cristo risorto, che ha vinto le tenebre del male e del peccato.

Tutti noi abbiamo bisogno della speranza fondata sulla verità che Cristo è l'Agnello di Dio che ha tolto per sempre il peccato del mondo. Ma d'altra parte, abbiamo tutti bisogno di rinnovare la consapevolezza del nostro essere peccatori, che è un ostacolo della vita con Dio. La consapevolezza del peccato ci fa sentire il bisogno del perdono.

Alcuni hanno avuto la gioia di non vivere le crisi della vita, di non passare per le tenebre e di poter toccare più profondamente la santità di Dio. Invece altri hanno vissuto le vicissitudini della vita, le crisi e la lontananza del Signore. Essendo nel peccato il più grande pericolo è quello di pensare: "Non sono più perfetto, non sono più secondo la regola, allora Dio non mi ama più, Dio non mi vuole più; ma io anche non ho più bisogno di Lui". Così pensano tutti coloro che sono "cristiani dell'infanzia", cristiani secondo il Battesimo ricevuto, ma non vissuto, cristiani secondo il nome, cristiani secondo la cultura e appartenenza ad un' etnia. Nello stesso tempo ci nascondiamo dietro l'illusione di essere perfetti, di essere migliori degli altri, sapendo benissimo che non è così.

Dall'altra parte, tutte le ragioni che noi ci creiamo per non vivere secondo l'insegnamento della Chiesa si manifestano come insufficienti per essere felici, come ostacoli per essere vicini a Dio.



Arcivescovo Metropolita di Izmir

Scontrandoci con la realtà, guardando la verità, volendo o non volendo, dobbiamo riconoscere, che abbiamo bisogno della conversione. Abbiamo bisogno di renderci conto che secondo la parabola di Gesù (Lc 15,11-32) la lontananza da Dio ci porta tra i “porci” che significa isolamento, rifiuto della comunione, solitudine e disperazione. Se leggiamo il Vangelo, soprattutto le parabole della misericordia, possiamo renderci conto che nostra falsa convinzione di essere perfetti non ci salva né dalla miseria della vita né dalla morte. Spero si possa essere ancora capaci di capire che siamo stati colpiti da una pandemia morale e spirituale, e che solo attraverso un ritorno alla verità della vita, nella consapevolezza del cuore, saremo capaci di riconciliarci con Dio.

Carissimi fratelli di tradizione cristiana: ci siamo mai chiesti perché la generazione dei giovani ha lasciato la chiesa, vivendo secondo i propri propositi e secondo i propositi del mondo? Ci siamo resi conto, che questo è il puro risultato della nostra cura del tesoro della fede? Se ci fosse la convinzione profonda di quanto la nostra fede sia per noi il tesoro incommensurabile, non sarebbe stato così, e probabilmente la situazione dei nostri matrimoni, la situazione della nostra vita umana sarebbe oggi molto diversa.

Tutti noi, fratelli primogeniti e fratelli adottati, abbiamo bisogno di capire l'amore del Padre che ci aspetta nella sua Casa. Leggiamo attentamente questo versetto della parabola del Figlio prodigo: “Quando era ancora lontano, suo Padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò” (Lc 15,20). Dio non può essere altro che compassionevole. Dio, si muove verso ognuno di noi con un amore infinito. Dio si getterà al tuo collo, fratello, sorella. Che tu lo accetti o non lo accetti!

Ti chiedi: “Come può essere il mio ritorno? È possibile? Ho il cuore aperto a questo appello, che il Signore mi fa presentire? Sì, sicuramente è più facile rimanere quello che sono, e come sono. Invece ogni cammino comincia con un primo passo.

Riconciliazione con Dio secondo le Scritture ¹

Ogni cristiano ha un profondo bisogno di riconciliazione, perché la vita umana non è come quella delle persone perfette che hanno già raggiunto il cielo, ma è una vita terrena, segnata dalle difficoltà, dalle fragilità umane e dai limiti.

La riconciliazione è strettamente legata alla conversione (cfr. Mt 3,2; Mc 1,15), e già nell'Antico Testamento il soggetto della riconciliazione è Yahweh. I riti di soddisfazione invece erano solo ‘mezzi’ di riconciliazione. Il desiderio di riconciliazione è espresso in alcuni Salmi e nei Profeti, ma se l'Antico testamento ci presenta soltanto il desiderio di riconciliazione con Dio del Popolo ebraico, il Nuovo Testamento estende la riconciliazione a tutti gli uomini. La riconciliazione è l'instaurazione di una relazione autentica con Dio, illustrata da due parabole che

¹ Il mio confratello francescano, professore di Sacra Scrittura P. Milan Holc OFMConv. mi ha ispirato queste parole che seguono nella sua conferenza nell'anno giubilare 2000, con il titolo: *La Riconciliazione nella Bibbia*.



Arcivescovo Metropolita di Izmir

parlano della scoperta di un tesoro inestimabile: “Il tesoro nascosto nel campo” e “Il mercante che cercava perle” (cfr. Mt 13,44-46). La riconciliazione è un'iniziativa divina, che Dio ha portato a compimento nella morte espiatoria di suo Figlio sulla croce (cfr. 2 Cor 5,18). Dall'esempio di due racconti dell'Antico Testamento, possiamo comprendere il fatto che nessuna relazione interpersonale si svolge senza la conoscenza o la provvidenza divina: si tratta della relazione tra Abele e Caino (cfr. Gen 4,10) e tra Giuseppe e i suoi fratelli (cfr. Gen 44,16). Dio conosce il peccato dell'uomo e solo a Dio spetta l'ultima parola. È lui che guida il corso di tutta la storia umana. E l'atto finale di Dio è il perdono, che porta anche alla riconciliazione tra Giuseppe e i suoi fratelli.

Giuseppe, che ha assaporato la grazia di essere tratto in salvo dal pozzo del deserto, è in grado di perdonare i suoi fratelli (cfr. Gen 45:5, 7). “Il motivo per cui Giuseppe perdona i suoi fratelli non è a causa dei fratelli, né perché i fratelli sono cambiati, ma a causa della provvidenza di Dio, che trasforma il male in bene. Giuseppe perdona non perché i fratelli sono degni, ma perché Dio lo merita. In altre parole, il perdono di Dio è la fonte, la causa, del perdono di Giuseppe ai fratelli”. (M. Holc)

Parlando del perdono di Dio, la Sacra Scrittura menziona innanzitutto due modi per soddisfare l'ingiustizia commessa. Il primo è il giudizio e la punizione, come nel sistema giuridico di un gruppo etnico, nazionale o religioso. L'ebraismo conosceva il cosiddetto “Principio del Taglione “secondo cui la stessa punizione viene inflitta per il danno causato dall'offesa: “Occhio per occhio, dente per dente” (Esodo 21:24-25). Non si può abbandonare la giustizia alla vendetta.

La pena, qualunque essa sia, non può risolvere il problema alla radice; non risolve il problema della giustizia. È vero che la pena deve essere educativa. Ma la punizione lascia il problema irrisolto. Se sono colpevole, rimango colpevole e tutto ciò che può accadere d'ora in poi è che mi venga impedito di fare cose cattive in futuro. La questione della giustizia rimane aperta.

Le Scritture propongono un'altra soluzione, che si chiama con la parola ebraica: *rîb*. Il principio del *rîb* presuppone che “la parte lesa non va da nessuna parte, non va dal giudice, ma direttamente da colui che ha causato l'ingiustizia e lo accusa. Gli dice chiaramente che ciò che sta facendo o che ha fatto è sbagliato”. Gli esempi forniti sono il profeta Osea (2,4) e il passo di Matteo “lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. (5,24s).

“Lo scopo che il *rîb* cerca di raggiungere è quello di aiutare il malfattore. Chi ha sbagliato deve essere consapevole che il male che ha fatto a qualcun altro lo ha fatto praticamente a sé stesso”. (M. Holc) Ciò significa che questo principio ha come obiettivo il pentimento, la salvezza, la riconciliazione.

Nel Vangelo troviamo un esempio di messa in pratica del principio del *rîb* nella storia di Zaccheo (Luca 19,9), cioè Zaccheo sperimenta la conversione nell'incontro con



Arcivescovo Metropolita di Izmir

Gesù. “L'effetto è diverso da quello di un normale processo, in cui il malfattore viene semplicemente impedito o ostacolato in anticipo. L'effetto del rîb è la giustizia, che non consiste nella punizione che l'ingiusto merita, ma in un nuovo e diverso modo di vivere”. (M. Holc) Soltanto quando il principio rîb non funziona, quando la riconciliazione non avviene, la Bibbia prevede un giudice (Lc 12, 58).

Dio ci offre costantemente la possibilità del pentimento: “Dio giudicherà l'uomo solo quando avrà rifiutato la possibilità di rîb; alla fine dei tempi. Nel tempo escatologico, quando non ci sarà più alcuna possibilità di pentimento né di riconciliazione: lì Dio sarà il giudice. Ma finché siamo ancora nella storia, finché siamo ancora in vita, il rîb è un'opportunità di riconciliazione.” (M. Holc)

Le parole della misericordia di Dio, della disponibilità di Dio a perdonarci, sono il fondamento della speranza cristiana. Dio ci ha perdonato in anticipo (cfr. Rm 5,8-10); il perdono di Dio è già qui. “L'uomo nasce nel perdono di Dio e tutta la sua vita è segnata dal perdono. Il perdono di Dio precede la colpa dell'uomo. Tuttavia, una volta commesso il peccato, il perdono si realizza in un processo che abbiamo chiamato rîb. Qui, diciamo, il perdono riceve il suo corpo”. (M. Holc) Dio ci invita costantemente, come cristiani e religiosi, ad essere pronti ad accettare la proposta del “rîb”, ossia l'offerta della riconciliazione con Dio e a rispondere ad essa con la conversione. Una persona che commette un grave crimine non può essere salvata dalla colpa solo con una punizione, ma ha un urgente bisogno di redenzione che solo Dio può dargli.

Gesù, in quanto Figlio di Dio, ha avvertito le persone della loro peccaminosità, le ha chiamate al pentimento e ha offerto ai peccatori la possibilità di riconciliarsi con Dio - in un certo senso, possiamo pensare a questo come al principio “rîb”.

Cristo è stato processato e condannato a morte. I giudici e i falsi testimoni eravamo noi, il popolo: coloro che lo hanno fatto concretamente nel momento storico e tutti gli altri esseri umani, perché partecipiamo al peccato. Se Secondo il Deuteronomio il testimone risulta un testimone bugiardo, che ha deposto il falso contro il suo prossimo, subira la stessa pena (cfr. Deuteronomio 19,16-19). Se Cristo avesse rivelato la verità sulla sua divinità, la punizione sarebbe ricaduta su di noi, perché siamo falsi accusatori, o testimoni spergiuri “Cristo tacque. Se avesse parlato, ci avrebbe condannato. Sarebbe successo il contrario: non ci sarebbe stata più un'accusa di rîb, ma semplicemente un “accusa” con una conseguente punizione”. (M. Holc)

Gesù è morto sulla croce, condannato in un processo, da innocente. “Con questo atto, tuttavia, Gesù non ha rinunciato al rîb. La sua stessa morte è rîb in quel momento, e di conseguenza il perdono e la riconciliazione. La morte di Cristo rivela il nostro peccato quando Gesù ci perdona dicendo: “Padre, perdona loro”; in altre parole, dice anche: “Ecco, voi siete colpevoli”. Siete colpevoli perché avete chiesto la morte di un innocente. Ma 'perché non sanno quello che fanno', hanno bisogno di perdono per la loro colpa”. (M. Holc)



Arcivescovo Metropolita di Izmir

Lasciamoci riconciliare con Dio

Le radici bibliche dell'espiazione, sono essenziali per comprendere la salvezza e quindi anche per la costante consapevolezza che ci è data la possibilità di riconciliarci con Dio. Riconciliazione significa speranza e futuro per ogni uno di noi. Ma la riconciliazione con Dio, attraverso la quale riceviamo il perdono, implica anche un difficile impegno di riconciliazione con il prossimo, con coloro con i quali viviamo in un ambiente familiare o in una comunità cristiana. Il messaggio di Gesù ai peccatori nel Vangelo è un messaggio di perdono, che Gesù anche compie, ma allo stesso tempo è un richiamo alla consapevolezza dell'infinita misericordia di Dio, che può essere motivo di grande speranza per ogni relazione interpersonale.

Non posso fare altro che concludere questo messaggio quaresimale con un appello: Riconciliatevi con Dio attraverso il Sacramento della Confessione. Esso realizza in noi la salvezza e ci introduce nella pace che è il dono dell'immensa bontà di Dio, nostro Padre nostro fratello in Cristo, nostra luce nello Spirito Santo. La Confessione significa lasciar penetrare la luce della Divina Misericordia sulla verità della nostra vita, lasciare a Dio la possibilità di liberare il nostro spazio interiore, di riempirci della sua presenza e del suo amore.

Soltanto il cuore che si apre alla Luce Divina, può essere riempito dalla luce della Pasqua. Preghiamo il Signore affinché le nostre tombe non rimangino chiuse e la vita del Risorto possa riempire le nostre anime.

Il Signore vi benedica e vi dia la sua pace!

Roma 23 marzo 2025

Martin Kmetec o.f.m. conv.
Arcivescovo metropolita di Izmir